

quasi omonimo genio livornese, dal quale lo separa molto più di una semplice vocale.

Altri recuperano stilemi desueti, senza avere una chiara idea di cosa farsene, come se la macchina del tempo li avesse catapultati, spaesandoli, ai giorni nostri: è il caso di Alexandre, identica alla Jo Squillo del periodo punk, e di Porfirio Rubirosa, un Edoardo Vianello dei tempi nostri. Ma anche chi coltiva il nobile proposito di distinguersi rischia di sprofondare nella massa indistinta del già sentito, se ripropone un mainstream alternativo da Premio Tenco, un conformismo anticonformista che rivisita in chiave jazzistica ritmi vagamente balcanici e lontanamente klezmer (il Federica Baioni Quartet).

NE USCIRANNO SOLO SEI

Svettano poche eccezioni in questo esercito di replicanti: poichè ne passeranno soltanto sei, la buona notizia è che, a dispetto del desolante quadro generale, potrebbe venire fuori, paradossalmente, un discreto cast, a patto che si metta in conto di disorientare la platea dei televotanti e di disturbare la quiete delle famiglie italiane. Le migliori del lotto sono senza

BOCCIATI & PROMOSSI

Alexandre è identica a Jo Squillo versione punk, e tal Porfirio Rubirosa è un Edoardo Vianello dei giorni nostri. Bravi, invece, La Elle, Paola Verde, Simone Felici e i Pennelli di Vermeer.

dubbio la torinese La Elle, una L'Aura più talentuosa, più matura e più attenta al valore delle parole, e la raffinata Paola Verde, che canta senza fronzoli un brano elegante e molto ben arrangiato in lingua sarda, una nenia pop che si può ascoltare decine di volte senza stancare. In tema di interpreti, meriterebbero una possibilità anche la fadista Chiara Morucci e la scanzonata italo-brasiliana Laura Gaeta. Tra i cantautori segnaliamo l'anarchico Simone Felici, un Rino Gaetano prima maniera, gli ironici e stralunati Maler e Ragazzo Semplice e il simpatico pop lo fi di 4TU. Tra i gruppi, il teatro-canzone dei Pennelli di Vermeer, lo scanzonato citazionismo degli Amadea e il country rock, acerbo ma promettente, dei senesi Terrarossa. In panchina Juliette Jolie, che trent'anni fa sarebbe stata la risposta italiana a Lio. E tutto il resto è noia. ❖



IL FESTIVAL LO VINCE MEDIASET

PSYCOFESTIVAL

Roberto Brunelli

rbrunelli@unita.it

Si pronuncia Sanremo, ma è un colorato labirinto claustrofobico. Pensi di vedere il festival della canzone italiana e ti ritrovi in una succursale di Mediaset. Ti dicono che sentirai nuove e belle melodie, e scopri che una buona parte di queste viene prodotta in laboratorio, ossia nelle officine-findus di *X Factor* o *Amici*. E la cosa buffa è che a tutti pare normale così. Le ultimissime dicono che la *conduttrice* Antonella Clerici sarà affiancata la prima sera da Paolo Bonolis e Luca Laurenti, mentre in finale si accompagnerà a Ezio Greggio. E così abbiamo già sistemato mezzo palinsesto di Canale5, in ottemperanza alle «larghe intese» inaugurate con stupefacente soavità l'anno scorso nel segno di Maria De Filippi e del suo *protegé* Marco Carta, uscito vincitore sulla scia del talent show *Amici*. Che, peraltro, fornisce al cast di Sanremo 2010 un'altra sua stellina, Alessandra Amoroso, già ben piazzata su Rai1 nell'iper-Morandi di qualche tempo fa. Che dire? Un tempo Viale Mazzini se lo sarebbe difeso con le unghie il totem sanremese. Oggi, teorizza Antonellona, «sono finite le ideologie»: il che però è bizzarro, visto che forse vuol dire che è stata abolita la concorrenza tra le due massime televisioni nazionali. Come se la torta fosse troppo appetitosa da lasciarla alla Rai e basta: insomma, una questione di buon vicinato. L'altra caratteristica è lo sbarco massiccio di *X Factor* (Rai2). In arrivo Marco Mengoni, che approda all'Ariston per decreto, la soave Noemi e l'apripista Giusy Ferreri: il ricorso ai Frankenstein televisivi evidentemente s'impone per rimpolpare gli esangui cast sanremesi, dati i sempre più flebili gemiti dell'industria discografica. *Last but not least*, l'ipotesi di Corrado Guzzanti a Sanremo: geniale il Mazzi, direttore artistico, che così riterrà di riequilibrare l'annunciata presenza (come cantante!) di Emanuele Filiberto di Savoia al fianco di Pupo. Una macedonia impazzita quasi affascinante nel suo delirio. ❖

La svolta laica di Povia: all'Ariston con un brano per Eluana Englaro

A sorpresa il cantante paladino di cattolicesimo e famiglia tradizionale sarà probabilmente al Festival con una canzone sul diritto di morire. Il direttore Mazzi: «Stiamo riflettendo, il brano è un pugno nello stomaco».

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita

Sorpresa Povia: delle proteste dell'Arcigay contro il suo hit *Luca era gay* accusato di integralismo cattolico, ad una nuova canzone sulla vicenda di Eluana Englaro, che però ha ottenuto il via libera della famiglia e dunque parrebbe «rispettosa» del diritto di morire.

È dato per sicuro partecipante alla prossima edizione di Sanremo Giuseppe Povia con un brano, ancora segreto, dedicato alla giovane donna morta il 9 febbraio scorso dopo 17 anni di coma irreversibile, e diventata inconsapevolmente simbolo di una battaglia per l'affermarsi dei diritti civili e della laicità in Italia. A condurla, suo padre Beppino Englaro, con una piccola *task force* di medici e avvocati, che hanno prima ottenuto dalla giustizia e dalla Corte Costituzionale l'autorizzazione a sospendere l'alimentazione artificiale, e poi hanno resistito a inusitate quanto disperate mosse della politica per mantenere Elua-

La famiglia

Nessun commento ma neppure obiezioni: il progetto è «rispettoso»

na nel suo limbo di non-vita. Difficile, infatti, dimenticare, le minacce di revoca della convenzione sanitaria da parte del ministro Sacconi alla clinica friulana che intendeva accogliere la ragazza per il suo ultimo viaggio; le parole irriguardose di Berlusconi secondo cui «Eluana potrebbe avere figli»; il tentativo precipitoso di un decreto ad hoc, fermato dal Quirinale; le scene di bagarre in Parlamento, con esponenti di centrodestra che gridavano «all'assassino», alla notizia che il cuo-

Chi è

Il cantante che fece «ooh» e voleva curare i gay



GIUSEPPE POVIA

NATO A MILANO NEL 1972
CANTAUTORE

re della giovane donna si era fermato.

Per tutti questi motivi appare spiazzante l'evoluzione artistica di Povia, finora considerato un paladino del conservatorismo cattolico e della famiglia tradizionale (non a caso, fu difeso a spada tratta dall'ultra-Udc Luca Volonté). Finora il cantante si è occupato dei piccoli (vincendo il Festival «fuori gara» nel 2007 con *I bambini fanno ooh*), di fedeltà coniugale (con *Vorrei avere il becco*, vittoriosa nel 2008) e di omosessualità, vista però dalla prospettiva di un giovane che è «guarito» tornando eterosessuale e sposandosi persino. Gran putiferio: Grillini parlò di «odio omofobico», gli Afterhours esibirono in scena il triangolino rosa della comunità gay.

Adesso Povia dice: «Li spiazzero tutti». Il direttore artistico di Sanremo, Gianmarco Mazzi, fa sapere che stanno riflettendo: «È una canzone struggente, un pugno nello stomaco». Beppino Englaro non vuole commentare, perché il progetto appartiene unicamente all'artista. Ne è stato però messo al corrente, e ha trovato valido il testo. Quanto all'indiscrezione che lo vorrebbe sul palco del Teatro ligure, chi lo conosce sa che non gli passerebbe mai per la testa. ❖